

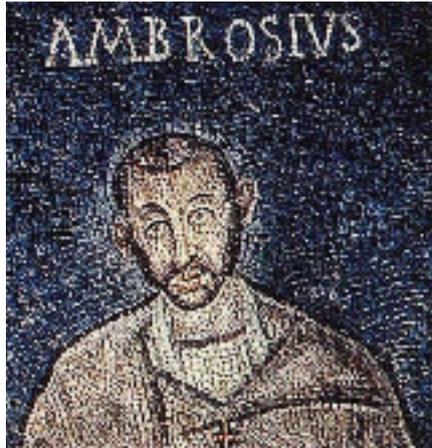
Milano • 20 dicembre 2017 • n. 12/2017
newsletter, fra amici, per pensare

Sant' Ambrogio, discorso alla città riprendere dal buon vicinato

L'ascolto diretto del discorso pronunciato dal Vescovo Mario Delpini per S. Ambrogio, mi ha dapprima inondato di attesa. Dove arriverà, mi dicevo, con questo elogio delle istituzioni e con questo invito al buon vicinato che rappresentano due splendide premesse a qualcosa di grande? Non c'è stato l'epilogo, o meglio, stavo scambiando per premesse la sostanza di un messaggio che in realtà è dirompente.

Ipotizziamo che tutti gli uomini di buona volontà prendano sul serio sia la necessità di guardare attenti e grati alle istituzioni della società civile, sia l'urgenza di essere buoni vicini che vedono nel prossimo qualcuno verso cui esprimere cordialità e premura.

Succederebbe la "rivoluzione della tenerezza" di cui dice Papa Francesco e si realizzerebbe una vera trasformazione sociale. La qualità dei rapporti risolverebbe numerosi problemi della convivenza civica e permetterebbe di escogitare nuove strategie politiche per superare la grave emarginazione dei soggetti fragili e per disegnare nel concreto la città multiculturale. Se il "buon vicinato", come lo stesso Arcivescovo suggerisce, diventa il contenuto di una alleanza che chiama tutti – non solo i preposti, le istituzioni, gli addetti ai lavori, i politici, gli altri, quanto piuttosto se stessi in prima persona



– allora non parliamo di una fiaba o di un singulto di bontà ma di un programma fattibile. Obiettivo dell'alleanza, sono ancora parole di Delpini, è rassicurare, rasserenare e rendere desiderabile la convivenza dei molti e dei diversi. Come a dire che nelle pieghe quotidiane del buon vicinato si affrontano le paure della gente e si gettano le basi per l'accoglienza di provvedimenti anche faticosi che vengono richiesti dalle necessità del vivere insieme. In questa prospettiva 'le decime' non sono più solo da monetizzare, ma diventano la decima di ogni momento del vivere: decima delle parole (ogni dieci parole una per il tuo fratello-sorella), dello studio, del gioco, dei libri

che comperi, ma anche delle case che dai in affitto... Le condizioni dell'alleanza secondo l'Arcivescovo risiedono nella "coltivazione di una buona intenzione" personale ma anche in una "riflessione condivisa sulle buone ragioni" e in una pratica della "vigilanza paziente che contrasta i fattori di disgregazione, di isolamento, di conflittualità".

Oso dire: un programma politico chiaro per la città del futuro.

Silvia Landra

Presidente Azione Cattolica diocesana

Credibilità per 'più Europa'

Stefano Ceccanti,

Ordinario di Diritto pubblico alla Sapienza di Roma, attento osservatore politico.

Professore, il dibattito politico sui quotidiani è polarizzato sulla commissione banche o sui frazionamenti a sinistra. Sono queste le priorità?



A sinistra in buona parte sono in atto regolamenti di conti fra ceto politico, gli spostamenti hanno indubbiamente un valore, perché è sempre meglio qualche alleato in più che in meno, ma i riflessi significativi sul voto degli elettori sono tutti da dimostrare. Invece il dibattito politico

nelle sedi che contano riguarda oggi il futuro della Unione europea a cui è strettamente legato quello dell'Italia.

La Commissione Ue ora ha esplicitato la sua impostazione di riforma istituzionale, ma solo qualche giornale lo commenta. E' vero che prima deve formarsi la coalizione tedesca, però il

tema è vivo e decisivo. Ne ha parlato anche il presidente Mattarella in Portogallo.

Ma l'Europa non pare tra le priorità della imminente campagna elettorale...

Su questi temi la sinistra-sinistra è del tutto eterogenea, lì vi sono forti posizioni da sini-

stra sovranista favorevoli anche a possibili uscite dall'euro e che non a caso puntano a un asse post-elettorale col M5S. La coalizione di centrodestra è eterogenea perché deve muoversi tra Merkel e le Pen e dire che potrebbe ricorrere a escamotage come la doppia moneta. Di Maio conferma di voler mantenere la minaccia del referendum sull'euro, che da sola incrina la credibilità dell'Italia per entrare nella nuova zona di cooperazione rafforzata, dove staranno di sicuro Francia e Germania; Di Maio sembra anche ignorare che la linea dei negoziati per espandere i deficit nazionali e allontanare il rientro dal debito è alternativa a quella...

segue a pag. 2

**Il Sicomoro augura buon Natale
e buone feste a tutte e a tutti**



il ritorno di un fascismo sottovalutato

Il recente episodio di Como, che ha visto un gruppo di skinhead leggere un delirante proclama ad una riunione di associazioni di volontariato che si occupano di migranti, riunione in cui avevano fatto irruzione, è solo uno dei tanti preoccupanti segnali di un ritorno di ideologie e metodi che forse un po' superficialmente l'Europa intera aveva ritenuto di essersi ormai lasciata alle spalle.

Per anni anche in Italia abbiamo pensato che i rigurgiti di estrema destra che ogni tanto emergevano qua e là fossero brani di un'operetta comica senza né convincimenti veri né struttura ideologica e consenso. Adesso ci rendiamo conto che così non è: intanto così non è a livello europeo, basti pensare all'Ungheria e al movimento di Orban, ad Alba Dorata in Grecia, ai movimenti filonazisti in Polonia, ai nostalgici marciatori in Germania, oltre che al più nostrano fascismo di casa nostra dalle molteplici e, all'apparenza, insulse manifestazioni, ma non per questo meno preoccupanti.

Che cosa è accaduto? Sicuramente ancora una volta la storia non ci ha insegnato nulla, prima di tutto dal punto di vista politico. Il non aver dato peso ad una serie di avvenimenti, l'aver abbassato la guardia è stato ed è indice di miopia politica. Pensiamo a come, solo qualche mese fa, nel nostro Paese si irrideva da più parti la cosiddetta legge Fiano: si può sempre

fare di più e meglio, ma questa volta i legislatori hanno colto nel segno.

Non si tratta tuttavia solo di questo. La casualità della formazione culturale che viene dalla frequentazione del web e la acriticità con cui in internet si accostano notizie, blog, gruppi, un'ignoranza di fondo sempre più diffusa hanno contribuito a formare una categoria di militanti che, spesso senza neppure aver capito di cosa si tratti effettivamente, aderiscono a slogan e a posizioni di preoccupante estremismo. L'individualismo e addirittura la solitudine, che spinge a qualsiasi aggregazione pur di non sentirsi isolati e fragili, cementano poi ciò che all'inizio forse era una cultura senza radici: il passo successivo saranno la violenza e la limitazione delle libertà altrui, la caccia alle streghe, le accuse persecutorie, i processi sommari. Non è necessario un colpo di stato, ciò che è accaduto a Como, imprevisto e inaspettato, potrebbe riaccadere altrove in modo altrettanto imprevisto e inaspettato con maggiore violenza.

Non basta dunque vigilare, pur prima e imprescindibile attività, bisogna tornare a insistere sulla cultura, educare, formare le coscienze in modo solido per resistere al ritorno della peggiore ideologia di destra, ad ogni fascismo, al nazismo, all'odio verso chi è diverso e spesso più debole, non aver paura di riandare alla storia, agli errori del passato per non commetterli

più. Sappiamo che la formazione delle coscienze nella Germania che si avviava al nazismo non trovava grande spazio, lo dice la vicenda di un maestro come Romano Guardini; così come la nitidezza della coscienza rettamente formata era considerata di estremo pericolo dalla follia nazista e ce lo hanno ben indicato figure di grandi testimoni e martiri come Dietrich Bonhoeffer, Etty Hillesum, Edith Stein.

Che la formazione delle coscienze, la cultura nell'accezione più ampia e inclusiva del termine e la resistenza culturale non fossero condivise, bensì temute e combattute, ce lo ricorda il triste episodio del maggio del 1933 quando libri "non tedeschi" e biblioteche intere furono bruciate in nome dell'epurazione culturale e della nuova cultura (quale?) che avanzava, triste preludio a fatti ancora più densi di infernale violenza. Nonostante questo, bisogna resistere proprio attraverso lo studio e la diffusione di una cultura sinceramente democratica, pluralista, rispettosa delle minoranze, ricca di ragione e di capacità critica, che parta da quella intramontabile radice che è la nostra Costituzione e che non veda mai più studenti e uomini di ogni condizione danzare un sabba infernale attorno alle fiamme che distruggono i simboli del sapere e della conoscenza.

Daniela Mazzuconi

Ceccanti: Credibilità per 'più Europa'

continua da pag. 1

federalista, dove solo chi starà nella nuova area più compatta otterrà il vantaggio di una maggiore integrazione federale, traino decisivo per lo sviluppo.

Il Pd resta oggi l'unico partito che potenzialmente ha le credenziali per far valere un messaggio chiaro che varrebbe ben di più, in termini di potenziali consensi, delle liste alleate, che fanno sempre comodo vista la legge elettorale. Su questo si dovrebbe concentrare il PD impostando una campagna 'macroniana' a vocazione maggioritaria, di tipo referendario, sul fatto che solo con la propria guida, viste le posizioni degli altri, l'Italia potrà entrare nella nuova zona integrata di cooperazione politica che maturerà nel 2019 e che decollerà con o senza di noi.
L'Europa attende la Germania?

Mentre i nostri quotidiani sono ancora ossessionati dal Risiko delle coalizioni, in Europa accadono cose importantissime. La novità dei giorni scorsi è l'intervento di Schulz al congresso Spd: sì alla grande coalizione purché ci sia una svolta federale europea a partire dai temi posti da Macron alla Sorbona. Al di là della scelta della formula (che ha ovviamente le sue controindicazioni se diventa quasi permanente) il discrimine dell'Ue sarà quello decisivo per le elezioni italiane. Anche a Risiko vinci se realizzi l'obiettivo che ti è assegnato, se lo persegui coerentemente e lo puoi realizzare anche con meno carri armati di altri. Qui invece ci si dimentica degli obiettivi.

Per le prossime elezioni italiane varrà più l'obiettivo Europa o l'incidenza della fake news?

Si sta prendendo coscienza che l'incidenza delle fake news è stata sotterranea ma profonda, ora stanno emergendo le occasioni dove ha potuto far trascinare i risultati. Certo Putin ha interesse ad un'Europa debole, e non solo lui. Lo dico non per costruire teorie del complotto o per negare l'ovvio, tutti cercano sempre di interferire nelle scelte altrui, ma per confermare che la grande posta geopolitica delle prossime elezioni italiane è tra federalisti europei e putiniani. Resta il fatto che i grandi movimenti di voto non sono mossi tanto da pregi e difetti di un singolo leader politico, da una squadra o dall'estensione delle coalizioni, ma dalla speranza che si riesce a evocare nonostante i propri limiti. E' un passaggio determinante, ne va dell'Italia e dell'Italia in un'Unione Europea più forte.
(Dap)



Cittadinanza e profughi: questioni diverse

Filippo Pizzolato, docente di Diritto pubblico alla Bicocca di Milano. Professore, si dibatte sullo 'jus soli', ma è proprio così pericolosa questa legge? La legge italiana sulla cittadinanza, risalente al 1992, è ancora incentrata sulla sua trasmissione per linea di sangue (da genitore a figlio), ma appare ormai inadeguata a modellare in modo inclusivo una realtà attraversata e destinataria di un'immigrazione strutturata e di lungo periodo. Inadeguata anche rispetto a Paesi a noi vicini. L'attuale normativa italiana è penalizzante rispetto all'accesso alla cittadinanza di uomini e donne, ormai pienamente inseriti nel tessuto socio-economico del nostro territorio, grazie al lavoro e alla scuola. La Costituzione ragiona di partecipazione sociale, economica e politica: così invece si sconnette la partecipazione politica da quella economica e sociale.

A volte si accosta il dibattito sulla cittadinanza all'emergenza profughi. E' corretto? No, la riforma della cittadinanza riguarda l'allargamento dell'appartenenza e partecipazione piena, propria del popolo sovrano, comprensiva del godimento dei diritti politici. L'emergenza profughi è altro e riguarda il trattamento da riservare allo straniero extracomunitario che richiede una protezione umanitaria. La sovrapposizione è quindi



impropria perché non si discute oggi di estendere lo status di cittadino a migranti ora approdati in Italia per motivi persecutori o economici, ma di garantire a questi solo alcuni diritti fondamentali e un'accoglienza dignitosa. Si alimentano invece strumentalmente o per ignoranza idee infondate per far credere che se la riforma sullo 'jus soli' venisse approvata, tutti gli appartenenti a questa umanità, spesso disperata, diventerebbe cittadino. Non è così.

Torniamo allo 'jus soli'. Non si tratta di un'apertura indiscriminata e ingenua, della cittadinanza a tutti, ma di procedere all'inclusione di chi, attraverso il lavoro e la scuola, ormai da anni contribuisce a costruire la convivenza. Il termine usato, *jus soli*, può comunicare l'idea ingannevole che ogni individuo nato (o addirittura solo pervenuto) in Italia acquisti automaticamente la cittadinanza. La proposta di cui si discute, tardivamente, in Parlamento ha una portata assai più ridotta: mira ad un modesto allargamen-

to della porticina di accesso alla cittadinanza, pensato per farvi entrare non profughi appena pervenuti, ma bambini stranieri nati in Italia da almeno un genitore in possesso del permesso di soggiorno permanente; oppure, per il cd. *jus culturae*, minori che siano nati in Italia o arrivati qui prima dei dodici anni, che abbiano frequentato regolarmente la scuola o la formazione professionale per almeno cinque. Insomma, si mira all'integrazione nella cittadinanza di un'immigrazione di lungo periodo e di fatto già inclusa nel tessuto sociale attraverso la scuola o il lavoro.

Quindi sarebbe utile che il Parlamento concludesse? Sì. L'associazione di questa prudente riforma della cittadinanza con l'invasione di profughi su imbarcazioni di fortuna è una resa della politica di fronte all'irrazionalità. La discussione imperversa soprattutto sui social, ove competenza e impudenza, verità e menzogna si confondono, a vantaggio di forze che vogliono lucrare consensi cavalcando la paura dell'invasione degli stranieri. Vi sono state invece, e vi sono, proposte importanti sia sul terreno della riforma della cittadinanza, sia su quello del trattamento dello straniero che bisognerebbe valorizzare, come quella proposta dalla raccolta di 80.000 firme per la campagna "Ero straniero". (PD)

No all'accanimento terapeutico, no all'eutanasia

Lo scorso 19 novembre, in occasione della prima giornata mondiale dei poveri, indetta da papa Francesco, proprio il Pontefice ha ribadito il 'no' della Chiesa all'eutanasia, ponendo l'accento però sulla necessità di evitare l'accanimento terapeutico, laddove questo trattamento sia incompatibile con la condizione psicofisica del malato.

Politica e società hanno applaudito al Papa per la sua presa di posizione. Se però qualcuno l'ha interpretata come semplice compassione rispetto a dolori non superabili, altri invece l'hanno già dipinta dei colori del proprio movimento o partito. Identico "tiro per la giacca" è avvenuto con l'approvazione definitiva della legge al Senato (14 dicembre).

Punto fermo resta il DAT, ossia le disposizioni anticipate di trattamento. In cosa consistono? Si tratta di dichiarazioni che una persona maggiorenne in grado di intendere e di volere può affermare, in merito alle terapie che vuole o non vuole ricevere in caso di

malattie terminali, stato di perenne incoscienza o lesioni traumatiche cerebrali irreversibili. Tra i trattamenti sono inclusi la nutrizione e l'idratazione.

Ma c'è ancora molta confusione rispetto alle differenze tra eutanasia, suicidio assistito e accanimento terapeutico. L'eutanasia consiste nella somministrazione da parte di un medico di un'iniezione letale direttamente nelle vene del malato, causando così l'arresto cardiaco in brevissimo tempo. La stessa procedura viene ancora utilizzata in alcuni Stati degli USA per somministrare la pena di morte ai detenuti. Nel caso del suicidio assistito invece non è un medico a provocare la morte, ma il suo compito è "solo" quello di preparare un mix di farmaci letali sciolti in una bevanda, che il paziente ingerisce autonomamente. Sicuramente entrambe le modalità sono escluse dalla Chiesa e da papa Francesco, che riferendosi all'accanimento terapeutico parlava piuttosto di una responsabile prossimità al malato.

Già nel Catechismo della Chiesa cattolica si specificava infatti che "l'interruzione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi può essere legittima. In tal caso si ha la rinuncia all'accanimento terapeutico. Non si vuole così procurare la morte: si accetta di non poterla impedire" (2278). L'auspicio di papa Francesco quindi sembra essere quello di instaurare un'alleanza terapeutica attorno al malato per non lasciarlo solo nella sua sofferenza. Già, lo scandalo della sofferenza: la pietra di inciampo che impedisce a molti di credere in Dio, soprattutto in un Dio creatore come quello cristiano. Ma anziché chiederci "Dov'è Dio nella sofferenza?", proviamo a domandarci "Dov'è l'uomo? Dove siamo noi?". Allora prenderemmo tutti coscienza di come la sofferenza non è un pretesto per accusare un Dio invisibile e crudele, ma un'occasione per farci prossimi alle difficoltà e, a volte, alle ultime ore di chi ci sta accanto.

Marta Valagussa



Il Natale con la luce dei Navigli



Ho pensato ad una Mostra di una trentina di acquerelli dedicata ai Navigli di Milano. Il sistema dei navigli ha un'origine antichissima e tutt'ora è uno degli aspetti più caratteristici e affascinanti di Milano.

I Navigli erano anche usati per il trasporto delle derrate e delle merci. Verso la metà del Quattrocento, venne messo in opera un sistema di conche che permetteva le comunicazioni fra bacini di diverso livello. Leonardo Da Vinci è uno dei numerosi ingegneri che li studiò, progettandone ampliamenti. Tra il 1506 e il 1513 studiò la conca del naviglio di S. Marco. Il progetto leonardesco consisteva nell'allacciare il Naviglio Martesana alla cerchia interna dei Navigli

attraverso due chiuse, a S.Marco e all'Incoronata. Dell'antico sistema dei Navigli ne restano oggi visibili solo tre: il Naviglio Grande e quello Pavese, collegati dalla Darsena, e il Naviglio Martesana nel nord-est della città. Tutti gli altri Navigli vennero progressivamente coperti a partire dall'Ottocento fino al colpo di grazia negli anni Trenta con la copertura totale della cerchia interna. Il progetto di riapertura dei Navigli ha fatto strada in molti milanesi. Per valorizzare e rilanciare questa sensibilità ho realizzato una mostra di acquerelli dedicati

ai Navigli milanesi. Ho recuperato antiche fotografie d'epoca in bianco e nero, con un'operazione di creatività le ho riprodotte con colori e atmosfere suggerite dalla fantasia. Dato che la velocità futurista del primo '900 ha seppellito tutti i canali, questi acquerelli vorrebbero far rivivere una memoria

incancellabile che appartiene alla storia dei milanesi. Non sono pochi gli acquerelli dedicati alla mitica via delle lavandaie, autentica agorà di vita popolare. Così come due acquerelli ricordano che le bobine di carta per stampare il *Corriere della sera* venivano trasportate con i barconi al giornale. Per secoli inoltre la ristrutturazione e il trasporto delle statue e dei marmi alla fabbrica del Duomo, è stata garantita dai Navigli, così si conclude la serie della mostra.

Silvio Mengotto

Chi desiderasse avere informazioni per una esposizione della mostra contatti :

silviogriot@hotmail.com



Meno fake news per più democrazia

Un tempo le guerre in Occidente e in Europa si facevano con le armi. Oggi le armi occidentali si vendono a sud o ad oriente, e in occidente le guerre sono fatte di accordi o disaccordi economici e soprattutto si fanno con internet che, partito come strumento di difesa delle proprie informazioni e comunicazioni, è diventato e praticato oggi come strumento di attacco. Indubbiamente è **un passo avanti, ma non indolore.**

L'algoritmo è diventato lo snodo dell'economia ma lo sta diventando della democrazia. Crediamo che le informazioni sullo schermo del PC e dello smart phon siano neutre, invece sono orientate (o possono esserlo) e difatti la Commissione Ue ha multato Google per 2,4 miliardi di euro perché metteva in primo piano le notizie di Google Shopping rispetto a quelle degli altri comparatori (ossia faceva impropriamente propaganda a se stessa). La propaganda e il commercio sono liberi, ma se 'non' sono occulti. **Meglio pubblicità**

progresso.

Il numero dei click rende. Ma l'algoritmo non conta solo i click, analizza anche le mie scelte, i miei gusti e i miei bisogni: l'indagine diventa anche qualitativa. Quindi il lettore fornisce dati commercialmente e politicamente rilevanti. Chi raccoglie dati fa un investimento sul futuro commerciale. Allora **il cittadino non ha servizi gratis ma li paga in natura, con un po' di se stesso.**

Qualcosa si muove. I colossi della rete si dicono ora disposti a pagare le imposte dove fanno affari e non dove trovano le aliquote più convenienti. Iniziano a riflettere sull'uso politico 'deflagrante' della loro potenza informatica rispetto alle fake news sulla vita politica. Discutono persino su possibili adeguamenti del diritto d'autore, visto quanto viene cannibalizzato ai produttori di informazioni e contenuti. Una notizia giudicata reato in Italia non può essere tolta dal web se questa non è

valutata tale da un giudice di uno Stato USA... **Un riequilibrio veloce è necessario.**

Le interferenze tramite fake news hanno una logica. Il biennio 2018-2019 ha come posta decisiva la riforma della governance in Europa, ne sono coinvolti tutti i Paesi chiave che hanno il potere di deciderla: Francia, Germania, Italia e Spagna. Riuscire a bloccare anche uno solo dei Paesi trainanti, dal punto di vista geopolitico russo sarebbe fondamentale.

In Francia il sostegno alla Le Pen è stato esplicito, in Spagna l'appoggio ai secessionisti catalani è stato ingente. Non c'erano chances in Germania, ma ci sono in Italia. Chi nella prossima campagna elettorale verrà foraggiato da Putin? Chi saprà invece fare una campagna positiva sull'Europa, del tipo di quella degasperiana del 1948 sulla connessione con l'area euro-atlantica?

Sì ad una prospettiva 'macroniana' sul rilancio Europeo. **(PaDan)**

